

politici, che si ferma la putrefazione invadente, la cancrena roditrice.

Tutto è marcio, il lupus della demolizione dai gangli centrali è sceso per le propaggine ed ormai nulla più è immune, è sano.

La famiglia legale è in sfacelo. La giustizia non potrebbe essere amministrata peggio.

La proprietà individuale, mal difesa dai suoi sostenitori per l'assoluta mancanza di argomenti, è assalita da tutte le parti, e il collettivismo, e persino il socialismo cristiano la battono in breccia, ne smascherano i difetti, ne scarnificano le piaghe, ne guastano l'organismo.

Il militarismo è ripudiato da dotti e da indotti, per alte ragioni filosofiche ed economiche e per imperiose necessità sociali, ed ormai non si regge se non per le mille paure di governanti interessati a mantenerlo per propria difesa.

In una parola, morale ed economia, religione e politica giacciono sotto il peso della stessa condanna, e lo spirito umano smarrito in mezzo a tanta babilonia non crede più a nulla del presente, ripudia istituti, uomini ed idee sino a ieri considerate inviolabili ed indiscutibili, ed affretta, col disperato scetticismo comune a tutti i periodi dei grandi rivolgimenti storici, lo sfacelo inesorabile.

Si butta giù ogni cosa, si dubita di ogni azione, si disperava di tutto, e, quantunque la visione dell'avvenire sia tuttora imperfetta ed incerta, pure s'invoca la fine di questo tormentoso presente, s'invoca il riposo in un nuovo ordinamento sociale, che sia almeno diverso da quello d'oggi. Ed ogni tentativo per rimediare, per deviare, per frenare, riesce vano. Non si è più in tempo.

Cominciò e cose precipitano, e in questa immensa Pompei che è la società del secolo decimonono, già risplende, fecondatore di nuove speranze e di nuovi ideali, il sole del venturo secolo, che ci promette, in un'era di pace e di giustizia, di libertà e di eguaglianza, l'eterno sogno di questo eterno Abasvero, che è la razza umana.

L'ULTIMA BATTAGLIA SOCIALISTA

(NOSTRA CORRISPONDENZA DA IMOLA)

Anche una volta, il collegio d'Imola ha mantenuto il suo posto d'avanguardia nel combattimento socialista. La votazione per Nicola Badaloni ha superato la nostra stessa aspettativa; non solo per il numero dei voti ottenuti dal candidato, ma per il significato netto e preciso che questi voti avevano e soprattutto perché, mancando la lotta, coloro che si recavano a votare facevano una vera professione di fede.

Che cosa domandava infatti il Comitato elettorale socialista del collegio d'Imola, proponendo ai voti degli elettori il Badaloni? Domandava, conforme al manifesto pubblicato:

«L'amnistia piena ed intera, promossa invano, per tutti i condannati politici, che nelle carceri, nelle galere, nelle isole a domicilio coatto soffrono ingiustamente;

«La cessazione delle imposte africane, non consentite dalla Camera, indegne d'un popolo civile, che costano tanto sangue e tanto denaro alla nazione, l'impoveriscono vieppiù sempre e l'affliggono;

«L'attuazione, infine, di tutte quelle riforme economiche, politiche, tributarie che valgano a sollevare dalla miseria e dalla ignoranza le classi lavoratrici di città e di campagna, migliorando altresì le condizioni, pur troppo tristi, dei piccoli industriali, dei piccoli proprietari e degli agricoltori gravati di tasse, falliti o vicini al fallimento.»

E gli elettori, mettendo nell'urna il nome del Badaloni, hanno mostrato che in questi propositi convenivano, così che la vittoria del nostro compagno è vittoria di quel programma di combattimento che oggi s'impone alla coscienza del popolo italiano ed in ispecial modo dei lavoratori coscienti che aderiscono al partito socialista.

Non vi è stata lotta, e ciò è doloroso, perché se in tre sezioni il seggio non si è costituito, e se il numero degli elettori non è stato oggi così grande come lo fu nello scorso maggio, ciò si deve appunto ai molti di campagna, particolarmente mezzadri, che non potendo ribellarsi, per la

loro condizione economica, alla parola d'ordine dei padroni, che era l'astensione, mentre diedero, nella passata elezione, parecchie decine di voti a Costa, in questa occasione non potevano presentarsi essi stessi a far atto di ribellione, costituendo i seggi e mettendosi così in aperta lotta con quelli da cui dipendono le sorti loro e quelle delle loro famiglie.

Ben possono — e Bissolati lo sa! — quelli di Ozzano, del Gallo, di Mercatello, ecc., applaudire alle parole d'un oratore socialista; ma quando si tratta di contravvenire all'ordine del sindaco Paglia, che è, nel tempo stesso, l'agente dei loro padroni, allora quelli che applaudivano se ne stanno a casa, deplorando certo in cuor loro che la mancanza di lotta impedisca ad essi di gettare nell'urna il nome del candidato dei loro cuori anzi che il nome del candidato dei padroni. Così si spiega perché le due sezioni di Ozzano, ove, nonostante gli sforzi dei nostri amici di Castel San Pietro e di Imola, non si potè costituire ancora un gruppo socialista, andarono deserte. Deserta andò pure, contro ogni aspettativa, la sezione di Casalfumane, ma a chi spetti la responsabilità di questo scorcio (e per Casalfumane uno scorcio è infatti) i nostri amici investigheranno a certo provvederanno.

Senonché, la votazione ottenuta dal Badaloni non poteva essere maggiore. Egli ottenne infatti un centinaio di voti più del generale Mirri e se nell'insieme del collegio non ebbe i voti del Costa, v'ha però una cosa confortante, ed è che i paesi dove pareva appunto che il socialismo fosse più debole, non solo hanno mantenuta la posizione del maggio 1895 (Dozza, Borgo Tosignano, Fontana, Mordano, ecc.), ma in certuni, in seguito alla propaganda di questi ultimi tempi, i voti sono aumentati.

L'elezione del Badaloni adunque, per il significato che aveva e per le condizioni in cui è avvenuta, è una vittoria essenzialmente socialista, e noi ne siamo lieti, non solo perché rimandiamo alla Camera un valore qual è il Badaloni, ma perché riconfermiamo così che al collegio d'Imola, per la lunga tradizione socialista che va dall'Internazionale del 1871 ad oggi, per le persecuzioni subite, e per la propaganda continua, non v'è più posto che per una candidatura socialista. Ieri era Costa, oggi è Badaloni, domani sarà quel qualunque socialista che, congiungendo, come questi due, il sentimento all'intelligenza ed alle opere, proverà alle nostre popolazioni come si combatte e si vince nel nome della giustizia umana e della libertà.»

Comunicato al Badaloni l'annuncio della sua elezione a deputato d'Imola, spedì ad Andrea Costa il seguente telegramma: «La vittoria d'Imola, che non è l'affermazione di un nome, ma l'espressione della coscienza socialista del collegio, che ebbe ed ha te per rappresentante, significa che ovunque sono socialisti in Italia uno è il pensiero, uno il programma. A te, il cui nome ricorda le prime battaglie combattute dal socialismo italiano, ai compagni, il cui voto dimostra che le persecuzioni non ne rallentano il cammino, non i ringraziamenti, ma le congratulazioni e il saluto mio riconoscente. Grido con te: Viva Imola nostra!»

DA CODOGNO

Come gli industriali si vogliono difendere dalle imposte — Una conferenza pubblica socialista.

Qui, a Codogno, fiorisce l'industria dei formaggi e latticini (ditta Polenghi, Lombardo e C.) e l'industria serica (ditta Biancardi).

Sin dall'anno scorso queste ditte seppero che l'agente delle imposte avrebbe aumentato il loro reddito imponibile. L'agente, si sa, obbedisce agli ordini che vengono dal governo. Ora il governo, dovendo provvedere alle grandi spese militari, né sapendo, per ora, a quali nuove tasse ricorrere, s'è messo a calcare la mano sull'imposta di ricchezza mobile. Quando la ditta Polenghi ebbe sentore di ciò, e fu nel settembre scorso, annunciò im-

mediatamente agli operai, sin qui pagati a mese, che d'ora in avanti essi sarebbero stati assunti e pagati a giornata. Così la ditta si volle tenere le mani libere per potere, al momento buono, chiudere lo stabilimento senza incontrare responsabilità verso gli operai. Venne il dicembre: e non essendosi la ditta potuta accordare coll'agente, parte degli operai fu avvertita dell'imminente licenziamento. Riusciti vani i ricorsi alla Commissione mandamentale e alla provinciale, la ditta comunicò agli operai tutti la sua intenzione di chiudere lo stabilimento, dicendo loro che ormai toccava agli operai tentare di ottenere quel che non avevano potuto ottenere i padroni.

I poveri operai si recarono allora in municipio protestando. I buoni borghesi si impaurirono dell'agitazione, e il sindaco cominciò le trattative per ottenere dalle autorità fiscali, a titolo di «provvedimento per l'ordine pubblico», che fossero esauditi i reclami della ditta Polenghi. Le trattative pendono ancora, e dell'esito che avranno vi darò notizia in altra mia. Ma è assai probabile che questi capitalisti riescano nel loro intento di cavare la castagna dal fuoco colle zampe del gatto.

Non diversi furono i propositi manifestati in argomento dalla ditta Biancardi. Costoro, veramente, non minacciano di chiudere lo stabilimento; ma hanno immaginato qualche cosa di meglio... s'intende bene, nel loro interesse. Oggi le loro filatrici hanno paghe di cent. 90, 50 e 20 al giorno. Le ore di lavoro sono dieci.

Or bene: i signori Biancardi, che nella loro filantropia non vogliono chiudere lo stabilimento, lo terranno aperto, facendo lavorare le operaie per il medesimo numero di ore, ma... diminuiranno loro la paga di metà. Le filatrici, in dieci ore di lavoro, guadagneranno rispettivamente 45, 25, 10 cent. al giorno!

Così, naturalmente, i signori Biancardi avranno la stessa quantità di prodotto che avevano prima; ma le spese della mano d'opera saranno diminuite della metà. L'aumento dell'imposta sarà dunque compensato a usura da questa diminuzione di spesa, e si convertirà in un magnifico affare per i signori capitalisti.

Noi non osiamo credere che si possa giungere a questa enormità. E se vi si giungesse, speriamo che le filatrici faranno, per loro conto, un po' di resistenza. Anche di questo vi terrò esattamente informati.

Domenica fu qui a tenere conferenza Leonida Bissolati sul tema: *I doveri degli operai*. In luogo di chiedere «permessi» all'autorità, noi abbiamo voluto tenerci strettamente alla legge, mandando un semplice preavviso ventiquattr'ore prima e tenendo la conferenza con carattere di pubblicità. E così l'abbiamo tenuta. Il nostro compagno parlò per un'ora e mezza in un vasto cortile, svolgendo tutto il programma socialista. Fu ascoltissimo, e dopo la conferenza parecchi operai chiesero d'essere iscritti nel Circolo socialista. Rafforzato e riorganizzato il Circolo, cominceremo la propaganda nelle campagne.

MOVIMENTO SOCIALISTA ESTERO

GERMANIA.

L'agitazione socialista in Sassonia.

A Lipsia ebbe luogo un meeting di protesta contro le misure votate dal Landtag Sassone in odio al diritto elettorale. Non v'assistevano meno di 15.000 persone; presiedeva Liebknecht. All'unanimità venne adottata la seguente risoluzione:

«Lo svergognato attentato dei nemici del popolo, liberali e conservatori, contro il diritto elettorale in Sassonia è un colpo di Stato maleamente celato.

«L'adunanza protesta energicamente contro questo tentativo sacrilego di rapire al popolo lavoratore il suo unico diritto politico.

«Elevando il forziere a regolatore del diritto elettorale sassone, i sovvertitori dall'alto vengono a dare, per la prima volta palesemente, un colpo al suffragio universale, eguale, segreto e diretto in generale, a questo bisogno assoluto d'ogni collettività pubblica.

«Con tutti i mezzi, che ha a disposizione, la classe lavoratrice cosciente della Sassonia deve e vuole combattere simile insidia. Essa opporrà al colpo delle reazioni i colpi proletari, la propaganda in mezzo a tutti i ceti della popolazione, la dimostrazione delle masse, fredde, imponente, sicura della meta. Vedranno allora i governanti come dietro alla democrazia socialista si trovi in Sassonia la maggioranza di coloro che sono politicamente co-

DANIMARCA.

Vittoria socialista! Secondo una notizia dalla Danimarca, nell'elezione di otto membri del Consiglio comunale di Frederiksberg, sobborgo di Copenhagen, sa-

cienti. E la responsabilità di ciò che accadrà, ove il progetto divenga legge, sarà dei governanti.»

In seguito a quest'adunanza si costituì tosto una Lega per diritto elettorale ed altre adunanze, non meno imponenti, ebbero luogo.

I socialisti e la Borsa.

Importanti sono le dichiarazioni fatte dal deputato Schönlag, a nome del gruppo socialista al Reichstag, ove si è discusso il progetto per la riforma delle Borse.

«Sebbene questo progetto, disse Schönlag, colle lievi restrizioni ch'esso apporta ai giuochi di Borsa, darà risultati ben magri, noi tuttavia lo appoggeremo. Il fatto stesso che si senta la necessità di presentarlo, mostra quale sia il sentimento della pubblica coscienza, mostra che si comprende da qual malattia insanabile sia afflitto il capitalismo. La medicina non è però tale da guarire il maiale; niuno può impedire che il mercato del danaro acquisti sempre maggiore influenza sul mercato della produzione.»

FRANCIA.

La Vetreria operaia.

A leggere la stampa borghese, nella scorsa settimana a Carmaux sarebbe avvenuto il finimondo del socialismo. In una grande adunanza in cui doveva prendersi la decisione definitiva sull'impiego della Vetreria operaia, i deputati socialisti sarebbero stati fischiate ed insultati, ed avrebbero trovato a mala pena uno scampo di fronte all'indignazione della folla.

La Lotta ha avuto ragione di diffidare di tali notizie, che anche al semplice fiuto si rivelavano di provenienza più che sospetta. Ed infatti oggi si sa che la fonte, a cui o di prima o di seconda mano attingono i fogli borghesi tutti quanti, non è altro che il famigerato organo di Réseguier, il *Telegramme* di Tolosa.

Ecco dunque come risultano i fatti dalle relazioni attendibili che troviamo non solo nella stampa socialista, ma anche in quella borghese indipendente:

Appena stabilita la creazione della Vetreria operaia, prima cura dei promotori era stata di cercare un terreno adatto su cui fabbricarla. Quanto al luogo, Carmaux, ch'era il campo d'erasi combattuta la gran battaglia contro il capitalismo, sembrava imporsi senz'altro. Ma la Commissione a ciò incaricata, dopo esaminate le condizioni economiche e geografiche di Carmaux, era giunta alla convinzione che ivi una Vetreria come quella ideata sarebbe andata incontro ad una sicura e rapida rovina. E s'era adunque pronunciata per territorio del vicino comune d'Albi, ch'è anche esso un importantissimo centro operaio.

In seguito al rapporto di questa Commissione, s'era rimessa la definizione a cinque arbitri e cioè ai deputati Baudin, Géraud-Richard, Viviani, Millerand ed al pubblicista Turot.

Abbiamo sott'occhio l'accurata relazione stesa dagli arbitri, i quali, esaminarono e scartarono per ragioni di prezzo e d'ubicazione, sfavorevole in relazione al costo del carbone ed alle condizioni dei trasporti, le sette offerte di terreni a Carmaux, e dovettero naturalmente anch'essi concludere a favore d'Albi, ove è già accaparrato un terreno a buon prezzo e vicinissimo alla stazione ferroviaria. Si aggiunge che il Consiglio municipale d'Albi votò 25 mila franchi di sovvenzione alla nuova Vetreria.

Fu questa relazione arbitrata, che venne portata all'assemblea operaia di Carmaux, di cui tanto s'è parlato negli ultimi giorni. La relazione, al contrario di ciò che è stato asserito, venne letta ed ascoltata sino alla fine, dando luogo naturalmente a proteste, ma anche ad applausi; parlò infatti Baudin senz'essere affatto interrotto. E la riunione si sciolse.

Le proteste si spiegano perfettamente quando si pensi che trattasi d'una semplice questione di campanile: gli operai e i commercianti di Carmaux non si trovano molto soddisfatti di una decisione, che va a favorire gli interessi della vicina Albi. E Réseguier soffia nel fuoco.

Tutto ciò è ben naturale, e d'altronde, fossero anche veri i fatti, quali sono narrati dai giornali avversari, che cosa proverebbero essi contro il socialismo? I lettori della Lotta sanno come gli stessi socialisti francesi abbiano dichiarato ripetutamente che il socialismo non ha nulla a vedere con questa Vetreria, la quale non è né può essere considerata un esperimento collettivista.

DANIMARCA.

Vittoria socialista!

Secondo una notizia dalla Danimarca, nell'elezione di otto membri del Consiglio comunale di Frederiksberg, sobborgo di Copenhagen, sa-

carì i suoi prodotti, i suoi raccolti; è padrone di far morire di fame gli operai dei dintorni non facendoli mai lavorare; è padrone di stabilire delle leggi in suo favore, pagando dei giornali che vi ingannano e che vi fanno eleggere degli uomini che non fanno che l'interesse dei ricchi.

— E che cosa dovremmo fare noi, allora? — disse Vincenzo.

— Prima di tutto unirvi contro di lui, associarvi per potervi difendere: creare dei sindacati di piccoli coltivatori; comperare in comune macchine, ingrassi, sementi. Ma non basta. Bisogna fare ancora di più per lottare contro questa onnipotenza del denaro; bisogna cambiare le leggi e perciò sostenere con la vostra benevolenza e con i vostri voti il solo partito che ha il coraggio di gridare: «L'estrema inguaglianza delle ricchezze è un male, ed un'ingiustizia, è un pericolo. V'è troppo lusso in alto, v'è troppa miseria in basso! Noi vogliamo che la società cessi di essere divisa in persone che possiedono troppo e in persone che non possiedono niente.» Quel partito che dice queste cose, capito, è il partito socialista.

Vincenzo taceva, ed lo continuò:

— Io so bene che i ricchi vi mettono dinanzi il socialismo come una bestia nera. Certo! perché essi sanno che il socialismo fa la guerra a quelli che prendono per sé tutto il denaro e tutte le terre: essi hanno interesse, dunque, a calunniarlo, a dirne delle grosse sul suo conto. Ma, ditemi un poco, vi dispiacerebbe forse che tutti i ragazzi del comune fossero istruiti gratuitamente alla scuola, ma istruiti sul serio, fornendo loro i libri, i quaderni, tutti i mezzi necessari? Vi dispiacerebbe questo? No, non è vero? Eppure è ben socialismo questo. E vi dispiacerebbe che, sempre gratuitamente, si fosse insegnato ai vostri due figli tutto quello che un buon agricoltore deve sapere! Non vi dispiacerebbe, non è vero? Eppure questo è socialismo. E se

rebbe rimasta vincitrice la lista radicale socialista con 2100 voti contro 1750. Il partito socialista formerebbe così ora la maggioranza di quel comune, che fin qui era in mano ai conservatori.

Non conoscendo bene in che consista questa alleanza radicale socialista, non possiamo ancora vedere se si tratti veramente d'una vittoria del nostro partito.

Notizie operaie socialiste dell'Italia

AREZZO. — Contro la dotazione del teatro. — Vi comunico il seguente ordine del giorno: «La Sezione Areatina del partito socialista italiano, riunita in straordinaria adunanza del 13 gennaio 1896:

«Udita la deliberazione del Consiglio municipale d'Arezzo, colla quale si stanziavano lire tremila a titolo di concorso per la dote del teatro Petrarca;

«considerando che le pubbliche rendite rappresentano per la massima parte il prodotto delle fatiche dei lavoratori, e come tali debbono essere patrimonio comune e non già monopolio di piccole minoranze di cittadini agiati e soddisfatti; che per l'attuale ingiusto sistema capitalistico, creato e mantenuto ad esclusivo profitto di una classe privilegiata, l'altra classe sociale, costituita dalla grande moltitudine dei proletari, non può partecipare ai sollazzi della vita mentre non ha di che soddisfare i più modesti bisogni; che per il fatale progredire del disagio economico l'anno volgente si presenta più terribile che mai per tutti coloro che col sudore della fronte debbono procurarsi un magro sostentamento alle proprie famiglie;

«ritenuto che in tali condizioni il contributo pecuniario ad uno spettacolo teatrale, per parte della comunale amministrazione, può sembrare un insulto alle umane miserie per il fatto di un lusso da ricchi pagato con denaro dei poveri; che la somma destinata allo scopo di cui sopra avrebbe potuto assai più giustamente utilizzarsi nel procurare lavoro ai disoccupati, sollevando così una parte di quelle sofferenze materiali e morali che sono l'unico triste retaggio dei diseredati;

«certa d'interpretare i sentimenti degli operai tutti di città e di campagna, ed anche i sentimenti di quelli stessi che, sebbene destinati a prender parte alla esecuzione del progettato spettacolo, pur debbono sentire nella propria coscienza di figli del popolo il dovere della solidarietà per tanti compagni di classe più di loro sfortunati e infelici;

«protesta contro la suntuosità della deliberazione del Consiglio comunale d'Arezzo;

«segnala al pubblico apprezzamento il fatto di persone interessate che votarono una sovvenzione a loro beneficio;

«invita i lavoratori tutti a trarre da tali fatti salutare ammaestramento e la convinzione della necessità per essi di organizzarsi in partito di classe, indipendente da tutti gli altri partiti, ed avente a scopo immediato la conquista dei pubblici poteri per trasformarli da strumento che oggi sono d'oppressione e di sfruttamento, in uno strumento per l'emancipazione della classe operaia.»

COMPILIA MARITTIMA. — Propaganda.

Il compagno prof. Adolfo Zerboglio ha tenuto due conferenze: la prima lunedì, la seconda mercoledì della settimana scorsa. Quattrocento persone d'ambo i sessi riempirono il locale del Circolo ricreativo, ove in patria convincente del compagno le aveva attirate. Nella prima svolse il tema: «perché del socialismo». Nella seconda: «Le obiezioni al socialismo». Egli, come sempre, fu folice; gli avversari stessi che erano presenti in gran numero, dovettero ricredersi delle ingiurie che ingoratamente ci hanno finora lacerate.

Prima ch'egli partisse per Pisa, ove tiene cattedra di diritto penale, i nostri compagni tennero un modesto banchetto, al quale non mancarono i brindisi inneggianti alla grande idea che ci anima. Indi su proposta di un compagno, si spedì un telegramma al nostro consigliere comunale prof. Jacopo Danielli. Grande propaganda.

BOLOGNA. — I compagni, adunatisi in

assemblea generale lunedì, deliberarono aprire una sottoscrizione per la propaganda da farsi in città, mediante conferenze popolari ed aprendo scuole elettorali. Era fra noi, ove rimarrà due mesi, il compagno Soruggeri di Milano.

Per l'elezione Badaloni fu votato fra gli ap-

piani il seguente ordine del giorno: «Nella triste ora presente di reazione, mentre si tenta ingannare la coscienza italiana colla «magioria di un falso patriottismo, i socialisti bolognesi fanno falso ai compagni inonesti, che ancora una volta affermarono i comuni ideali, e trarrendo auspicio di una

il suolo (tutto quello, per esempio, che ora è proprietà del barone) diventasse terreno comunale, diventasse quindi proprietà di tutti insieme, e fosse coltivato per conto di tutti, e tutti quelli che non avessero altra occupazione potessero andarci a lavorare, essendo pagati, non secondo il capriccio di un padrone ma secondo il proprio merito? E appunto questo che vogliono i socialisti. Che cosa ne dite?»

Io fui interrotto dallo schioccare di fruste e dal fracasso di ruote che correvano sulla strada seicista. Vi era festa al castello, e in molte splendide carrozze scoperte — passavano il barone di Turheim, bello, grasso e lucente, sua moglie tutta aperta di pizzi e di mussoline, e vicino ad essi, il sottoprefetto col curato, tutti e due in abito da cerimonia. Dietro, una folla di giovanotti e di signore eleganti, che parlavano e ridevano forte. Equipaggi, abbigliamenti, ombrellini di seta, tutto brillava alla rossa luce del sole di tramonto. Alcuni poveri contadini, che ritornavano dal lavoro, meravigliati e rispettosi, si tiravano da una parte e dall'altra della strada.

A me parve quella una visione che mi apparisse come in nuvola d'oro; una visione che mi riportò indietro di centocinquanta anni. Non sembrava infatti l'entrata trionfale di un feudatario che arrivasse dalla Corte nel castello dei suoi antenati in mezzo agli unici vassalli?

Io mi voltai verso la moglie di Vincenzo; essa era pallida, le labbra increspate, le sopracciglia corrugate; mi sembrava persino che stringesse i pugni minacciosa.

Quanto a Vincenzo io non potei leggere nulla in fondo ai suoi occhi dubbiosi; ma forse nella sua vecchia anima di contadino si risvegliava a un tratto l'eco delle antiche lotte e dell'ostilità secolare della capanna contro il castello...

APPENDICE

GIORGIO RENARD

AI PICCOLI PROPRIETARI

Vincenzo, imbarazzato dalle occhieate sdegnose della moglie, replicò timidamente:

— Non è mica nostra la colpa. A noi non si viene mica a spiegare tutto questo come fa lei. Ci si dice, a noi: «Ecco un uomo che ha del denaro, che è amico dei ministri; egli farà del bene al paese; farà costruire delle strade, dei pozzi, otterrà per il comune un ufficio postale, fare dare al tale o al tal altro un brevetto per la vendita del tabacco...» E noi... naturalmente, votiamo per lui.

— Cioè voi regalate la gallina per un uovo, mio buon amico. Voi fate come Esau, che vendette il diritto di primogenitura per un piatto di lenticchie. Per una cosa da niente che vi si promette, cedete ai vostri peggiori nemici il poter d'imporsi ciò che essi vogliono. Voi non comprenderete che i ricchi e i loro protetti fanno delle leggi in loro favore, ma contro di voi! Guardate, adunque; è come per il servizio militare. Vi fa forse piacere che vi si porti via il vostro figliolo per tre anni? Sì, eh?... Bisogna difendere la patria! Il primo bisogno di un popolo è l'essere sicuro in casa sua! Ma, senza contare che non bisognerebbe allora mandare dei poveri giovani a morire di febbre nel Tonchino o nel Madagascar, (i) forse che i Tedeschi non riescono a fare dei buoni soldati in soli due anni? I

figli dei borghesi, purchè abbiano uno di quei diplomi che esigono ancora più facoltà di spendere che intelligenza, questi figli di borghesi non sono forse liberati dopo un solo anno di servizio militare? Si potrebbe, se si volesse, ridurre alla metà per lo meno il tempo in cui si tengono i vostri figli sotto le armi; e questo, ve lo dico di passata, sarebbe anche una bella economia per lo Stato. I socialisti la vogliono questa riduzione del servizio militare, aspettando di meglio. (1) Che ve ne pare, ditemi, buona donna?

— M'accorsi d'aver toccato un punto doloroso: la moglie di Vincenzo si faceva forza per non piangere.

— Mah! non ci pensavo neppure io: i vostri due figli devono essere in età da soldato, non è vero?

— Oh! non me ne parli! disse lei con voce tremante. Il maggiore, il nostro Francesco, arriva adesso dal reggimento. E se sapesse come è cambiato! Una volta non pensava ad altro che al suo lavoro, si levava sempre per il primo, era tutto contento di arare, di falciare; il braccio destro di suo padre. Laggiù (era in cavalleria) hanno fatto di lui un'ordinanza, un domestico d'ufficiale: servo del signore, servo della signora, egli s'è abituato a viver bene e a non far niente. Ora ch'egli è tornato vuol fare i suoi comodi: non gli piace più lavorare la terra, gli pare una cosa troppo dura, troppo faticosa; è un fanullone, un figlio cattivo. E non vuol più restare con noi; e ci abbandona; e si è deciso ad andarsene di casa.

— Vede! riprese sua moglie, vede! il padre s'affatica, si consuma, e pure avrebbe bene il diritto di riposarsi. Ma non è nemmeno cosa da pensare. Bisognerebbe farsi prestare del denaro, bisognerebbe indebitarsi per pagare degli uomini che vengono a lavorare a giornata: noi abbiamo già qualche campicello ipotecato: bisognerebbe vendere, ed io so che il signor barone sta spando il momento buono per saltarci addosso... Oh io lo detesto questo male-detto barone!

Io tacevo, e pensavo all'avvenire di tristezza, forse di miseria, che attendeva quei due forti lavoratori.

— Lei non dice neppure più nulla, mi gridò la moglie di Vincenzo. Neppure un buon consiglio può darmi, non è vero?

— Miei poveri amici! dissì io dolentamente: voi siete vittime di una situazione che è più forte di voi e di me. Voi vivete in una società mal conformata, nella quale i grossi mangiano i piccoli. Un uomo che possiede dei milioni è un pericolo continuo per quelli che gli stanno intorno. Egli è padrone di tutti e di tutto quasi come i signori dei tempi antichi: egli è padrone di rovinare i suoi concorrenti, piccoli proprietari, vendendo meno

(1) Noi italiani abbiamo la colonia Eritrea, la cui gloriosa conquista ci è costata vittime umane in abbondanza, e forse ancora più in abbondanza milioni di carpi al popolo gonzo. (N. d. Trad.)

(1) In Svizzera ogni cittadino fa cinquantadue giorni di servizio militare per una volta, poi otto giorni ogni due anni: non v'è esercito permanente, ma v'è invece la nazione armata. Invece di fare tanti anni come in Italia, tutti i cittadini dopo pochi giorni di servizio militare sono liberi. Noi socialisti, vogliamo che in Italia si faccia precisamente come in Svizzera. (N. d. Trad.)